

(nota redazionale) Il testo che segue sintetizza il lavoro compiuto dai Consiglieri CIG Enpap Antonio Sperandeo, Daniela Cavallo e Paolo Michielin, riprende le tematiche dello studio Adepp 'progetto giovani' pubblicato sul Notiziario 19, esamina aspetti peculiari della normativa Enpap ed avanza alcune proposte d'intervento.

Il Notiziario 20 pubblicherà lo stato d'avanzamento del lavoro del GdL 'previdenza', che al momento sta collaborando con il professor Massimo Angrisani, docente di Tecnica attuariale per la previdenza presso l'Università di Roma, incaricato di predisporre un'analitica analisi demografica degli Iscritti Enpap, coniugata con un'analisi economica relativa all'esercizio della professione di psicologo. La [Relazione Angrisani](#) sarà a breve disponibile nella sezione <approfondimenti>

Ampliare e qualificare la tutela pensionistica ed assistenziale degli psicologi e delle loro famiglie

L'attività del Gruppo di Lavoro "Obiettivi generali della Previdenza e dell'Assistenza" di Antonio Sperandeo (referente del GdL), Daniela Isabella Cavallo e Paolo Michielin

La mission del Gruppo di lavoro

Il Consiglio di Indirizzo Generale (CIG) dell'Enpap ha istituito un Gruppo di Lavoro che ha la mission di approfondire le condizioni normative e le compatibilità finanziarie offerte dal sistema previdenziale. Il GdL ha così compiuto il lavoro istruttorio e predisposto i materiali necessari per il dibattito consiliare volto a deliberare gli obiettivi generali della previdenza da indicare al Consiglio di Amministrazione, come previsto dallo Statuto, e gli obiettivi che i Consiglieri CIG ritengono prioritario siano realizzati dall'Ente entro il mandato di questa consiliatura.

Il CIG. ha anche il compito di individuare, tra le forme di assistenza consentite, quelle che è necessario realizzare (art. 7, comma 4, lettera b dello Statuto e art. 32 del Regolamento per l'attuazione delle attività di previdenza). In pratica il Gruppo ha cercato di trovare soluzioni concrete per migliorare gli importi delle pensioni degli psicologi italiani, oggi attestate su livelli inadeguati, e per garantire ai colleghi meno fortunati e alle loro famiglie, nei casi di necessità, servizi assistenziali.

L'elaborazione che segue è il risultato di questi studi, appena conclusi negli aspetti generali e che sono stati discussi dal CIG. nella seduta del 30 Settembre u.s.

Quando la riflessione e la discussione saranno concluse, spetterà al Consiglio di Indirizzo Generale deliberare gli obiettivi generali della previdenza e dell'assistenza, in modo che l'Ente, cioè il Consiglio di Amministrazione ed il CIG medesimo, possa attivarsi per realizzarli, sia attraverso l'informazione e la mobilitazione degli iscritti, sia (per gli obiettivi che richiedono modifiche legislative - vedi Scheda n. 1) attraverso il confronto con la politica, Governo e Parlamento. Una parte degli obiettivi può, invece, essere deliberata dagli organi dell'Ente già nell'attuale contesto normativo, pur se sottoposta ad approvazione dei Ministeri del Lavoro, per la parte previdenziale, e del Tesoro, per le eventuali implicazioni di carattere fiscale (vedi Scheda n. 2).

La riforma pensionistica del 2004 ha previsto per i liberi professionisti la possibilità di darsi una pensione complementare, la totalizzazione dei contributi, la possibilità di una assistenza sanitaria integrativa, e la flessibilità dell'aliquota contributiva, ma non ha affatto risposto alle aspettative di miglioramento delle pensioni, prospettandoci una vecchiaia priva delle necessarie condizioni di tranquillità e di sicurezza economica. Nei mesi passati il gruppo di lavoro "Previdenza e

Assistenza", ha approfondito le norme che regolano il sistema di calcolo della pensione ed ha consultato i lavori degli esperti, professori Pasquale Sandulli ed Angelo Marano, che negli ultimi anni hanno approfondito le variabili che concorrono a definire l'entità delle nostre pensioni; sono stati svolti anche approfondimenti interni, grazie alla collaborazione dei funzionari dell'Ente e del Dott. Del Sordo, Presidente del Collegio dei Sindaci Revisori ed esperto della materia. Questo lavoro ha consentito di elaborare una prima bozza di documento, che conteneva già alcune ipotesi di soluzione e che è stata sottoposta al vaglio del Consiglio di Indirizzo nell'ottobre del 2005; si è, quindi, proceduto ad incaricare due altri esperti, il professor Massimo Angrisani, docente di Tecnica attuariale per la previdenza presso l'Università di Roma e l'avvocato Bruno Sazzini, Responsabile nazionale del settore Previdenza dell'Associazione Nazionale Forense, che hanno approfondito la situazione specifica del nostro Ente.

La consultazione di esperti era resa necessaria dalla delicatezza delle scelte da compiere, in quanto gli obiettivi pensionistici e previdenziali da raggiungere sono generali, ma non possono essere generici, nel senso che essi devono risultare compatibili con le caratteristiche del sistema previdenziale degli psicologi, con particolare riferimento: a) agli aspetti demografici: età della Cassa, numero degli iscritti, loro anzianità previdenziale, tipologia di iscritti (liberi professionisti, convenzionati e dipendenti con attività libero professionale), ampiezza temporale della carriera, progressione storica delle iscrizioni, sesso degli iscritti, a prevalenza femminile, aspettative di vita dopo il pensionamento; b) agli aspetti economici: entità dei redditi dichiarati, curva temporale degli stessi, livello di contribuzione soggettiva e integrativa e loro andamenti storici, sia individuali che globali, differenze territoriali, allo scopo di garantire la rispondenza delle misure ai bisogni vitali degli iscritti che necessitano di tutela.

Un sistema sostenibile per pensioni adeguate.

Per realizzare un nuovo sistema di calcolo che garantisca pensioni adeguate a farci vivere dignitosamente quando saremo vecchi, occorre quindi formulare proposte di misure sostenibili, cioè compatibili con le possibilità consentite dai redditi della professione di psicologo, dai contributi versati alla Cassa e dai sistemi con i quali le pensioni vengono calcolate e finanziate. Non appare realistico, perché economicamente poco sostenibile, prospettare un sistema di calcolo che si basi sulla retribuzione (sul reddito professionale) degli ultimi anni di lavoro anziché sui versamenti fatti nel corso dell'intera vita professionale, come dimostra la crisi di sostenibilità in cui si trovano le Casse regolamentate dal decreto 509, nate prima del gruppo del decreto 103 al quale appartiene l'Enpap.

Il sistema di calcolo basato sui contributi versati rimane quello che garantisce la sostenibilità della gestione pensionistica per tempi molto lunghi. Ma se il sistema di finanziamento della pensione contributiva dovesse rimanere esclusivamente a capitalizzazione pura (ciascuno riceve solo quanto ha versato nel corso degli anni, con i dovuti interessi maturati) allora le pensioni rimarranno inadeguate. Si sommano infatti vari problemi: solo una parte dei contributi viene restituita agli interessati sotto forma di montanti, mentre l'altra (contributo integrativo) rimane alla Cassa. Tutto il capitale è sottoposto al "rischio borsistico," anche se i montanti sono protetti da un obbligo di rivalutazione secondo la media quinquennale del PIL. L'obbligo di rivalutazione, tuttavia, è una garanzia ma comporta anche un limite: se gli investimenti andassero proprio bene e gli utili risultassero superiori al tasso di rivalutazione, la parte eccedente rimarrebbe alla Cassa, insieme al contributo integrativo. Le plusvalenze non potrebbero, comunque, essere versate sulle posizioni individuali (i cosiddetti "montanti") degli iscritti alla Cassa, ma verrebbero accantonate in un Fondo di riserva. E' questo il meccanismo che negli anni sta facendo accumulare alla Cassa un patrimonio enorme, mentre le pensioni rimangono limitate: convento ricco e frati poveri. Come sappiamo il PIL in Italia è sceso drammaticamente, raggiungendo quotazioni negative: così l'interesse di rivalutazione dei nostri montanti pensionistici è in rapida discesa. Se a questo sommiamo la perdita per i singoli del contributo integrativo, ne deriva un tasso di rivalutazione

negativo della somma che l'iscritto versa complessivamente (contributo integrativo più contributo soggettivo). In conclusione, il sistema a capitalizzazione pura non assicura una adeguata copertura previdenziale.

Questo è oltremodo vero per una categoria, come la nostra, caratterizzata da difficoltà di inserimento nella professione e da un basso reddito: il reddito medio netto dichiarato per il 2005 è di appena 15.297 euro (circa 1.275 euro al mese, a cui vanno detratte le tasse). I contributi versati sono relativamente bassi, soprattutto se consideriamo altre categorie, come i dipendenti e i lavoratori autonomi. Tuttavia, se può essere pensato un aumento in termini facoltativi del contributo soggettivo, è da ritenere poco utile (e per certi versi, negativo) un aumento del contributo integrativo se non cambia l'impostazione attuale del sistema. Esso amplificherebbe l'effetto di una Cassa sempre più ricca ed esposta tra l'altro al rischio di eventuali prelievi forzosi da parte dello Stato, mentre gli psicologi rimarrebbero al momento più poveri e sempre con scarse tutele per la vecchiaia. E' necessario ripensare l'intero sistema attraverso una proposta complessa, sostenibile dal punto di vista attuariale, equa, che tenga conto dei dati demografici e reddituali della categoria e sia sufficientemente specifica per una Cassa di categoria

In tal modo, l'Enpap potrebbe finalmente acquisire quel significato previdenziale, assistenziale e assicurativo che auspicano tutti gli iscritti e che una Cassa obbligatoria deve avere. Questa proposta giuridica, essendo sostenibile dal punto di vista attuariale ed economico, è interessante perché con costi minimi può sollevare lo stato dalla necessità di erogare a molti nostri iscritti la pensione sociale, visto che la nostra pensione attuale rimane sotto tale cifra.

Essa costituisce una base di partenza che ci consente di perseguire come punto di arrivo una Cassa amica degli psicologi e a loro favore. Un sistema a capitalizzazione con elementi di ripartizione deve precedere l'aumento del sistema integrativo dal 2% al 4% e può assicurare una pensione base minima per tutti, cui sommare la propria pensione personale, e un'assistenza. La flessibilità deve poter esistere sia nel singolo anno sia cumulativamente dal punto di vista temporale, avendo così la possibilità in qualunque momento della vita professionale di recuperare un basso investimento pensionistico. Il contributo soggettivo deve trovare nella media quinquennale del PIL il coefficiente di rivalutazione minimo. Risultati maggiori negli investimenti devono potere essere distribuiti nel conto soggettivo di ciascuno e devono andare a concorrere alla formazione del montante pensionistico. Va ribadita la necessità di eliminare la doppia tassazione sui rendimenti degli investimenti patrimoniali.

In questo momento la politica propende per un abbassamento ulteriore delle nostre pensioni, attraverso una revisione del coefficiente di trasformazione dei montanti motivato dall'allungamento della vita media. Il coefficiente indica, una volta che l'iscritto è andato in pensione, che percentuale del suo montante viene versato anno per anno. E' importante che siano date agli psicologi le stesse possibilità date al sistema pubblico, mantenendo gli attuali criteri: le risorse per finanziare le pensioni negli anni di vita in più possono essere trovate nella fiscalità generale, cui anche gli psicologi concorrono, o riversando sui montanti gli interessi delle plusvalenze derivanti dagli effettivi rendimenti realizzati dall'Ente.

Le difficoltà dell'avvio alla professione vanno sostenute attraverso la possibilità offerta di un "prestito d'onore contributivo" e dell'opportunità di ridurre ad un terzo il contributo soggettivo minimo, per coloro che sono iscritti alla Cassa da non oltre tre anni un reddito e sono sotto i 35 anni di età.

Va prevista la possibilità di versare meno, in caso di momentanea diminuzione del lavoro professionale, attraverso l'introduzione di una fascia di riduzione del contributo soggettivo minimo. La restituzione del montante in un'unica soluzione al momento di andare in pensione è una opzione che andrebbe prevista, soprattutto per chi ha già un'altra pensione congrua e riceverebbe dall'Enpap una cifra mensile risibile. Deve essere rivisto il sistema sanzionatorio, decisamente eccessivo. Una Cassa più vicina agli psicologi è resa possibile non solo da queste misure di tipo economico, ma anche dall'attivazione di servizi di consulenza previdenziale agli iscritti presso gli ordini regionali. Dunque, grazie alla consulenza degli esperti sta emergendo la possibilità di una Cassa amica degli

psicologi, attraverso una proposta sostenibile dal punto di vista attuariale, equa, attenta alle esigenze per cui è nata la Cassa, solidale. Per fare ciò appare fondamentale l'obiettivo di diminuire le riserve, cioè il patrimonio, adottando misure che ne prevedano la parziale ripartizione, cioè la redistribuzione sui montanti individuali, in modo equo, solidale e sostenibile. Allo stesso tempo stiamo ponendo l'obiettivo di utilizzare parte dell'incremento del contributo integrativo (il 2%) a fini pensionistici e solidaristici.

Assistenza e solidarietà

Per quanto attiene l'assistenza il Gruppo di lavoro sta elaborando proposte per attuare l'articolo 32 del Regolamento della previdenza e dell'assistenza, che saranno presentate nelle prossime riunioni del CIG, ipotizzando il ricorso ad apposite polizze assicurative collettive per la tutela familiare, ad esempio utilizzando a fini solidaristici parte del contributo integrativo, nei casi di Grave invalidità, Inabilità, Premorienza, Insufficiente livello di reddito.

Ciò si può realizzare attraverso servizi quali: Assegni di studio ai figli orfani dei colleghi, fino a 25 anni di età, finalizzato alla frequenza degli studi scolastici, universitari e della formazione professionale, Borse di studio, Aiuto economico straordinario in caso di temporanea indigenza, Inserimento in case di riposo o Assistenza domiciliare

Il Gruppo sta anche valutando la proposta di una modifica legislativa al divieto di estensione del diritto a ricevere l'indennità di maternità, per la quota relativa al reddito da lavoro autonomo, anche per le colleghe dipendenti o convenzionate.

Tutti questi obiettivi hanno bisogno di una strategia dell'Ente volta a costruire un'adeguata iniziativa politica, a partire da una stretta alleanza tra le Casse consorelle regolamentate dal decreto 103 e, più in generale, alla ricerca di un ampio consenso sociale che induca Governo e Parlamento ad accogliere le richieste di riforma per una previdenza privata giusta e solidale. Una strategia che non può prescindere da un vasto coinvolgimento dei colleghi, che comunque il Gruppo propone al CIG. ed al CdA. da sviluppare attraverso il contatto diretto, con iniziative di incontro territoriali e migliorando la comunicazione a distanza. La previdenza privata deve affermare i diritti che gli derivano dall'autonoma gestione dei fondi pensione e delle prestazioni, ma deve affermare, insieme agli Ordini ed alle altre Organizzazioni della professione, il ruolo sociale della libera professione, tale da potere legittimare una attenzione istituzionale ed un giusto riconoscimento dei diritti di cittadinanza dei professionisti, per una anzianità sicura e serena.

Scheda 1

Obiettivi che comportano modifiche legislative dei Decreti 103/96 e/o 335/95

Obiettivo 1. Introduzione di una Pensione Base, da finanziare a ripartizione, attraverso un utilizzo parziale del contributo integrativo, previo relativo incremento dal 2 al 4 %, il cui ammontare annuo risulti proporzionale al contributo integrativo medio, tale da garantirne la sostenibilità nel corso del tempo e l'equità tra le generazioni. (2/3 dell'ammontare moltiplicato per il rapporto tra pensionati e iscritti) L'incremento del contributo integrativo dal 2 al 4% andrebbe subordinato ad una modifica legislativa che lo consenta e ne legittimi un suo utilizzo per lo scopo indicato nel presente obiettivo. L'importo della pensione base sarà determinato in misura uguale per tutti i beneficiari. L'effettiva erogazione della pensione base dovrà caratterizzarsi per l'adozione di criteri di solidarietà ed essere vincolata a limiti reddituali. (v. esempio nella Scheda n. 3).

Obiettivo 2. Previsione di un sistema di rivalutazione dei montanti che, oltre alla rivalutazione annuale basata sulla media quinquennale del PIL, consenta di riversare sugli stessi le eventuali plusvalenze finanziarie complessive effettivamente realizzate dall'Ente nell'intera vita contributiva dell'assicurato. Tali meccanismi dovranno comunque trovare il beneficio della deducibilità fiscale.

Obiettivo 3. Abolizione della doppia tassazione sui rendimenti degli investimenti patrimoniali: da ETT a EET; attualmente i rendimenti dei contributi investiti vengono tassati nel loro insieme, al tasso del 12,5% (e in prospettiva del 20%); gli stessi rendimenti vengono poi ancora tassati quale base imponibile per le pensioni individuali.

Obiettivo 4. Mantenimento dei coefficienti di trasformazione ai livelli previsti per il sistema pubblico, con costi sostenuti dalla fiscalità generale, cui la categoria partecipa, ed in ogni caso monitorandone la sostenibilità ed operando le opportune variazioni. Ove la fiscalizzazione non venga riconosciuta, è possibile utilizzare per la copertura del costo del mantenimento dei coefficienti, una parte delle plusvalenze derivanti dai rendimenti effettivi realizzati dall'Ente. Questo obiettivo per la prima parte necessita di decretazione fiscale, mentre per la seconda è affidata all'autonomia normativa.

Scheda 2

Obiettivi che non comportano modifiche di leggi ma solo l'esame e il nulla osta Ministeriale sugli atti deliberativi dell'Ente

Obiettivo 1. Introduzione di un criterio di flessibilità nella contribuzione soggettiva, con percentuali variabili (opzionali) dal 10 al 20% annui; tale flessibilità potrà attuarsi: a) anno per anno (flessibilità verticale); b) cumulativa pluriennale, mediante la possibilità di compensare, oltre la misura percentuale massima prevista e comunque non oltre il 30%, percentuali di contribuzioni di cui non si è usufruito (flessibilità orizzontale).

Obiettivo 2. Prestito d'onore contributivo, con differimento opzionale e totale, senza interessi, per i primi 3 anni di iscrizione alla Cassa, per i giovani colleghi che nei 3 anni considerati conseguono redditi inferiori a 5.000 euro annui.

Obiettivo 3. Estensione del diritto di cui al comma 5, dell'art. 3, Capo Secondo del Regolamento per l'attuazione della previdenza, e cioè dell'opportunità di riduzione ad un terzo del contributo soggettivo minimo, anche per coloro che siano iscritti alla Cassa da non oltre tre anni ed abbiano fino a 35 anni di età.

Obiettivo 4. Introduzione di una ulteriore fascia di riduzione del contributo soggettivo minimo con pagamento opzionale di 500 euro per i redditi che vanno da 1.560 a 5.000 euro, per particolari situazioni di crisi professionale e per un massimo di tre annualità, anche non continuative.

Obiettivo 5. Restituzione del montante in unica soluzione Fatte salve le finalità di tutela individuale e sociale della previdenza, nei casi in cui il trattamento previdenziale risultante fosse di entità modesta, è opportuno consentire agli iscritti di utilizzare in modo flessibile il proprio montante individuale, con facoltà di richiederne la restituzione in unica rata, inserendo specifici limiti di età e di reddito (es. 65 anni, importo della pensione non superiore a 100,00 euro mensili e altri redditi superiori all'importo della pensione sociale vigente tempo per tempo)

Obiettivo 6. Rivedere ulteriormente il regime sanzionatorio nei punti in cui appare poco giustificato e troppo oneroso, in particolare riguardo ai termini ed all'importo della sanzione per ritardata presentazione della dichiarazione reddituale annuale.

Obiettivo 7. Attivazione di servizi di consulenza previdenziale agli iscritti presso gli Ordini regionali.

Obiettivo 8. Pubblicazione annuale sul sito, ad accesso riservato agli iscritti, di una analisi relativa agli iscritti attivi e pensionati.

Obiettivo 9. Introduzione dell'obbligo di indicazione nella dichiarazione reddituale annua delle variazioni intervenute nella condizione professionale: dipendente, dipendete con attività libero professionale, Co.Co.Co., convenzionato.

Obiettivo 10. Esenzione totale dall'obbligo di contribuzione per i redditi marginali dovuti a prestazioni occasionali fino ad un importo di 3.000 euro lordi annui.

Scheda 3

Esempio di utilizzazione pensionistica ed assistenziale dell'incremento del contributo integrativo

PENSIONE BASE

La maggior parte delle pensioni che l'ENPAP attualmente eroga sono, anche per i pochi anni di contributi versati dagli iscritti, inferiori a 157 euro al mese; l'aggiunta della pensione base a quella maturata individualmente permetterebbe di raddoppiare questo importo:

Contributo integrativo medio annuo attuale (2%) = 380 euro

Contributo integrativo medio annuo se la percentuale viene portata al 4% = 760 euro

Utilizzo dei 2/3 per la liquidazione della pensione base = 507 euro

Pensione base mensile $507 \times 4 : 13$ mensilità = 156,00 euro

Al costo annuo di 507 euro si avrebbe una pensione base mensile di 156 euro.

Aumentando il reddito, con la progressione nella carriera, aumenta il contributo integrativo e quindi la pensione base. Alla pensione base ovviamente si aggiunge la pensione contributiva. 380 euro per 35 anni costerebbero a ciascuno 13.300,00 euro

156 euro per 20 anni di pensionamento darebbero a ciascuno 40.560,00 euro

Quale investimento di denaro può rendere tanto?

ASSISTENZA

La restante parte del contributo integrativo, pari ad 1/3, cioè 253 euro, ammontante in atto ad una entrata per l'Ente di 5.819.000,00 euro annui possono essere utilizzate, detratte le spese per la gestione amministrativa ed organizzativa dell'Ente, a norma dell'art. 32 del Regolamento della previdenza, per le prestazioni assistenziali prima indicate, in atto inesistenti. Poiché i costi di gestione ammontano a circa 3.000.000,00 di euro annui, ben 2.819.000,00 euro (5 miliardi e mezzo delle vecchie lire) potrebbero essere destinati all'assistenza. Il tasso di indigenza o di bisogno per condizioni economiche o per malattia viene stimato attorno al 5% della popolazione. Quindi i potenziali utenti, in atto sarebbero 1.150 (5% di 23.000).

Dividendo il "fondo" per l'assistenza così determinato si potrebbe assicurare una spesa pro-capite annua di 2.450 euro.